

## L'ANALISI

Sergio Cofferati  
EURODEPUTATO

# Crisi, la strada sbagliata della Ue

Ancora una volta il summit europeo si è avvilito sulle misure di austerità rinviando il piano per la crescita. Bisogna colpire la speculazione finanziaria per trovare subito risorse allo sviluppo

Un ulteriore avvilitamento su politiche di austerità e le misure per la crescita appena abbozzate e rimandate alla primavera: questa è la sintesi, pur sommaria ed estrema, del Consiglio del 30 gennaio. L'ennesimo appuntamento europeo intorno al quale si creano cospicue attese ed aspettative che rimangono poi puntualmente deluse, con la netta e triste sensazione che la strada che si sta imboccando sia esattamente l'opposta di quella necessaria.

Il «fiscal compact», il Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance economica e monetaria dell'unione varato da 25 capi di Stato europei non è sicuramente la forte risposta tanto attesa alla crisi e rappresenta un arretramento indubbio sotto il profilo istituzionale. Come già nel «six pack» si richiede la ratifica, preferibilmente costituzionale, del piano di rientro dal debito pubblico di un ventesimo l'anno per quei Paesi che sfiorano il limite del 60% del Pil; viene poi sancita, indicando una preferenza per un percorso costituzionale, la «regola d'oro» del pareggio di bilancio, fissando allo 0,5% la quota di disavanzo annuale rispetto al Pil, e trova spazio il principio della maggioranza inversa nel quadro delle procedure per deficit eccessivi.

**Appare evidente** che, essendosi la crisi spostata sui debiti pubblici, una particolare attenzione ai bilanci ed alla spesa pubblica è importante e necessaria non solo per alimentare la fiducia dei mercati ma anche per garantire la sostenibilità dell'intero sistema. Ma il coordinamento delle politiche economiche europee non può ridursi soltanto a questo: la priorità deve essere quella della crescita, mettendo in campo tutte le politiche e gli investimenti volti a stimolarla. Le risorse per fare questo devono essere trovate proprio laddove si annida la causa della crisi, quella speculazione finanziaria che va tassata e seve-



Strasburgo Il palazzo del Parlamento europeo

ramente regolamentata.

La strada della mera austerità accentua la recessione, cosa che sta avvenendo in questo momento in Italia, con un costo sociale altissimo che aumenta esponenzialmente sofferenze e tensioni.

Questo sembra purtroppo sfuggire al Consiglio che nel suo documento «verso un risanamento favorevole alla crescita e una crescita favorevole alla creazione di posti di lavoro», lancia una serie di buoni propositi senza nessuna azione concreta, rimandando al Consiglio di marzo

una discussione più specifica. È particolarmente amaro constatare come per le politiche di crescita e sviluppo il tempo delle parole e delle attese rimandate da un vertice all'altro non sia finito con un evidente squilibrio rispetto alla rapidità e alla forza con la quale si interviene sulla disciplina di bilancio.

**Lo stesso squilibrio** che troviamo anche in quanto fin qui messo in campo dal Governo Monti in Italia, la cui attenzione al necessario rientro dal debito è fondata solo su un

inasprimento delle disuguaglianze sociali mentre la disoccupazione aumenta drammaticamente e, senza che l'esecutivo si batta adeguatamente perché l'Europa si doti di strumenti come gli eurobond e la tassa sulle transazioni finanziarie per recuperare risorse da destinare a un piano di investimenti straordinario nelle infrastrutture e nell'innovazione, al quale aggiungere altre risorse nazionali che in Italia potrebbero essere recuperate da un vero piano di contrasto all'evasione fiscale.

È fuori di dubbio che la risposta definitiva alla crisi vada trovata nel

## Le scelte necessarie

Eurobond, tassa

sulle transizioni

finanziarie e lotta

all'evasione possono

aiutare gli investimenti

quadro di una più robusta integrazione europea e non in un cieco ritorno ad una anacronistica dimensione nazionale, è però altrettanto evidente che questo può avvenire soltanto rafforzando uno spazio democratico europeo ed è quindi indispensabile che non ci sia nessun arretramento rispetto al metodo comunitario. Da questo punto di vista il «fiscal compact» rappresenta invece un notevole passo indietro, un ritorno all'Europa intergovernativa composta da egoismi nazionali e trainata da un tanto evidente quanto improvvisato direttorio franco-tedesco. Il fatto che il Presidente del Parlamento Europeo sarà semplicemente invitato alle riunioni del nuovo «Euro Summit» appare particolarmente significativo da questo punto di vista.

È necessario un governo democratico dell'economia europea, capace di indicare e stimolare politiche di crescita e di sviluppo, non un accordo intergovernativo inutile e forse dannoso su cui incomberà anche un faticoso percorso di ratifica col suo carico di incertezze. ♦